

Di nuovo sigilli ai beni di "Luni" Mancuso

VIBO VALENTIA - Sequestro dei beni di Pantaleone (detto "Luni") Mancuso, atto terzo. Questa volta ad assestare il colpo è stato il Tribunale di Vibo Valentia, che ha ordinato il nuovo sequestro dello stesso patrimonio messo sotto chiave alla fine di maggio.

Tornano, dunque, sotto i sigilli dell'autorità giudiziaria i beni mobili e immobili - il valore complessivo è di circa 2 milioni e mezzo di euro (quasi 5 miliardi di vecchie lire) - dissequestrati dallo stesso Tribunale (sezione misure di prevenzione) a distanza di un mese esatti dal "congelamento" disposto, su richiesta della Procura di Vibo, a scopo precauzionale. Allora un "cavillo", più precisamente un difetto di notifica, determinò la restituzione del patrimonio, ieri rimesso in "cassaforte" in esecuzione di un provvedimento che porta la firma del presidente del Tribunale di Vibo, Nunzio Naso.

Ma la nota preparata dagli inquirenti non è più quella di due mesi fa. Tra un passaggio e l'altro, infatti, si sono perse le tracce di un centinaio di milioni (ex lire) depositati su conti correnti e un libretto postale. I 50 mila euro avrebbero preso il largo lo stesso giorno del dissequestro e da allora nessuno li ha più rintracciati. «Circostanza questa - ha evidenziato il maggiore Luigi Grasso, a capo del Reparto operativo del Comando provinciale dei carabinieri - che ha acclarato il pericolo di dispersione, sottrazione e alienazione dei beni, di cui fa riferimento il presidente del Tribunale». Dal conto mancherebbe pure un'autovettura Lupo della Wolkswagen, mentre tutto il rimanente è stato reinventariato dagli ufficiali giudiziari.

Tutti i beni sarebbero riferibili a Pantaleone "Luni" Mancuso, 42 anni esponente di spicco dell'omonimo clan di Limbadi, alla convivente Franca Buccafusca, di 29 anni e ad altre 11 persone coinvolte nella vicenda.

Queste avrebbero svolto il ruolo di "teste di paglia", cioè di prestanome del Mancuso, attualmente detenuto nel carcere Pagliarelli di Palermo.

In particolare la misura di prevenzione patrimoniale, reiterata dal presidente del Tribunale, su richiesta del procuratore capo di Vibo, Alfredo Laudonio, riguarda 40 appezzamenti di terreno, per una superficie complessiva di 150 mila metri quadrati (alcuni ricadono nel territorio di Nicotera Marina, altri in contrada Poro di Spilinga); due capannoni di circa mille metri quadrati ciascuno (uno agricolo, l'altro industriale); un'azienda agricola e due società. Una di queste, con sede a Vibo Valentia, è relativa a un impianto di lavanderia industriale; l'altra invece riguarda l'erogazione di servizi e gestione di alberghi, ristoranti; villaggi (in uno di questi è stato sequestrato un punto vendita) e locali notturni, con sede a Nicotera. Nella nota del Tribunale anche una motocicletta, l'autovettura ed i conti correnti che, nel frattempo, sono stati azzerati.

Alla base della richiesta del sequestro preventivo operato alla fine dello scorso maggio, una complessa attività investigativa condotta dai carabinieri del Comando provinciale. Un lavoro a sua volta "congelato" dal difetto di notifica, inerente l'udienza straordinaria, rilevato dall'avv. Giovanni Vecchio. Il penalista vibonese, infatti, fece presente ai giudici che l'avviso era stato recapitato alla convivente di Pantaleone "Luni" Mancuso e non al diretto interessato.

Marialucia Conistabile

